



DATI ALLA MANO

I PODCAST

L'ITALIA NEL 2050

Immaginiamoci proiettati nel futuro. Come si presenterà l'Italia nel 2050? Quanti saremo e come saremo?

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio parleremo di previsioni della popolazione residente. Cosa sono, come si fanno e quali sorprese ci riservano.

Non occorre la sfera di cristallo per guardare nel futuro. Ci sono metodi molto più scientifici, si chiamano previsioni demografiche e ci dicono, ad esempio, che fra 25 anni in Italia saremo 54,7 milioni di residenti...un bel calo rispetto ai circa 59 milioni di oggi. E non è tutto, Gli anziani di 65 anni e oltre saranno più di un terzo della popolazione, i bambini e i ragazzi fino ai 14 anni saranno poco più dell'11 per cento e oltre il 40 per cento delle famiglie sarà composto da una sola persona.

Ma come si fanno le previsioni demografiche? E quanto sono attendibili? L'ho chiesto a Gianni Corsetti, un ricercatore Istat di lungo corso esperto di questa materia.

Cristiana: Ciao Gianni, benvenuto

Gianni: grazie, salve a tutti

C. Senti, ho appena citato i dati delle previsioni demografiche, ma come si fa a prevedere quello che accadrà? e questi numeri come dobbiamo prenderli? Hanno un margine di incertezza? e se sì, quale?

G. anzitutto ti premetto che l'Istat ha una lunga storia di previsioni demografiche. Ovviamente la logica alla base si fonda sullo studio dei trend degli ultimi anni. Quanto all'incertezza, in Europa siamo fra i pochi ad adottare un approccio semi-probabilistico, cioè associamo una misura di incertezza ai valori che prevediamo. Per rispondere alla tua domanda su come facciamo le previsioni ti dico che adottiamo un metodo stocastico di tipo bayesiano, sviluppato insieme all'Università Bocconi, che utilizza anche le risposte fornite da un panel di esperti

C. beh ora però devi spiegarmi a quali domande rispondono gli esperti

G. agli esperti chiediamo di fornirci i valori futuri, al 2050 e al 2080, di cinque indicatori: tasso di fecondità totale, speranza di vita alla nascita distinta per maschi e femmine, numero di immigrati ed emigrati.

C. di che tipo di esperti si tratta?

G. oltre ai demografi Istat abbiamo professori e ricercatori di demografia, ma anche sociologi, attuari ed economisti ...insomma persone qualificate che possono avere un punto di vista diverso sul futuro del nostro paese

C. in effetti capire cosa accadrà al Paese in termini demografici è fondamentale poi per programmare politiche pubbliche, quindi le categorie interessate sono diverse.... Ma torniamo ai margini di incertezza delle stime, ci dici qualcosa di più?

G. Beh, ovviamente una stima per sua natura non può essere precisa al cento per cento e quanto più è esteso l'intervallo temporale tanto più aumenta l'incertezza. Per intenderci, la previsione al 2050 è sicuramente più probabile di quella al 2080.

C. Ma per esempio, dire che nel 2050 saremo 54,7 milioni di residenti quanto è attendibile?

G. Allora, il valore di 54,7 milioni è quello mediano fra i due estremi che abbiamo stimato, ovvero 52,5 e 56,8 milioni

C. mediano, quindi che si trova esattamente al centro di una distribuzione di valori, giusto?

G. giusto. E il fatto che il numero effettivo dei residenti nel 2050 si troverà fra questi due valori estremi è probabile al 90%.

C. interessante. Ma quali eventi potrebbero poi spostare il numero effettivo verso uno dei due estremi? Cioè verso i 52 milioni e mezzo o i 56,8 milioni di residenti?

G. Un aumento degli arrivi dall'estero o al contrario una diminuzione dei flussi in uscita dal Paese, una ripresa delle nascite, un ulteriore aumento della speranza di vita....

C. Capisco. E a livello territoriale, come andranno le cose da qui al 2050?

G. Nel breve termine prevediamo un lieve incremento della popolazione nel Nord, in controtendenza rispetto ai dati nazionali e in virtù delle migrazioni sia interne sia internazionali. Al contrario, nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno è previsto un calo dei residenti.

C. E nel medio-lungo termine?

G. anche la popolazione del Nord potrebbe ridursi, ma di poco se si guarda al 2050, mentre il calo potrebbe essere più consistente se guardiamo al 2080. Ma come abbiamo detto, più si va lontano nel tempo più aumenta l'incertezza delle previsioni, quindi vale la pena di menzionare anche lo possibilità più remota, secondo la quale nel Nord è possibile un percorso di leggera ma costante crescita demografica che arriva al 2080.

C. E per quanto riguarda il Centro e il Mezzogiorno?

G. Non è contemplata una crescita della popolazione. Per il Centro il calo previsto è più contenuto, invece il Mezzogiorno potrebbe perdere 3,4 milioni di residenti entro il 2050. Fra l'altro proprio il Mezzogiorno potrebbe ribaltare la geografia dell'età media nel Paese. Oggi è la ripartizione più giovane, con un'età media di 45,8 anni a fronte di una media nazionale di 46,6 anni. Nel 2050 potrebbe diventare la ripartizione più "anziana" con un'età media di 51,6 anni.

C. Dobbiamo preoccuparci per questi cambiamenti?

G. Dobbiamo semplicemente prenderne atto e organizzarci di conseguenza. Alcune dinamiche del resto sono irreversibili

C. Cosa intendi?

G. Intendo per esempio che non arriveremo più al numero di nati intorno al milione, come quelle dell'epoca del baby boom, è inverosimile. Ma anche tornare sopra le 500mila nascite è piuttosto improbabile.

C. perché negli anni sono diminuite le coorti di donne in età fertile, giusto?

G. Giusto. E anche a fronte di una ripresa del tasso di fecondità - che oggi è 1,18 figli per donna - le nascite non potranno comunque superare i decessi. Va inoltre specificato che le previsioni sono esercizi "what-if", ovvero da una parte dipendono dalle ipotesi alla base, ma per la maggior parte dipendono dall'attuale composizione per età, e la nostra è una tra le popolazioni più anziane a livello europeo.

C. Ma nel resto dell'Europa quali sono gli scenari previsti?

G. Eurostat -l'ufficio statistico dell'Unione europea - prevede per il 2050 una diminuzione della popolazione europea nel complesso

C. E nel dettaglio?

G. Le diminuzioni più significative si riferiscono a Paesi dell'Est . Ad esempio Romania e Polonia - e a Sud riguardano la Grecia, oltre all'Italia. Per la Francia è previsto un aumento della popolazione, e anche in Germania si prevede un lieve aumento.

C. Sei stato chiarissimo. Grazie mille Gianni.

G. Grazie a voi, e arrivederci.

C. Ma non finisce qui perché dalle previsioni della popolazione residente derivano altre importanti previsioni, quella che riguarda le famiglie e quella che riguarda le forze di lavoro. Così ho invitato altri due ricercatori esperti delle rispettive materie. Per le famiglie ho qui Martina Lo Conte. Martina, anzitutto benvenuta e poi, cosa dobbiamo aspettarci?

Martina. ciao e grazie per l'invito. Nel 2050 dobbiamo aspettarci un aumento del numero delle famiglie.

C. Ma come, la popolazione cala e le famiglie aumentano?

M. La chiave è la dimensione media. Le famiglie saranno di più, ma più piccole. Pensa che se oggi una famiglia è composta in media da 2,21 componenti, nel 2050 arriveremo a 2,03 componenti. E più di quattro famiglie su dieci saranno composte da una sola persona.

C. Ma quando parli di persone sole cosa dobbiamo immaginare, giovani che lasciano la famiglia di origine e vanno a vivere per conto proprio?

M. Anche, forse. Ma l'aumento riguarda principalmente le persone in età avanzata. Già oggi abbiamo 4,6 milioni di persone sole che hanno 65 anni o più, nel 2050 prevediamo che siano 6,5 milioni, soprattutto donne.

C. già, noi donne siamo più longeve. E cosa mi dici della classica coppia con figli?

M. Dobbiamo abituarci a un concetto di famiglia meno legato al nucleo tradizionale. Le famiglie composte da coppie con figli sono la tipologia che dovrebbe subire la diminuzione più forte. Oggi rappresentano più di una famiglia su quattro, nel 2050 saranno poco più di una su cinque.

C. Altre tipologie familiari?

M. Le coppie senza figli avranno un leggero aumento, dagli attuali 5,4 milioni a 5,7 milioni nel 2050 e rappresenteranno poco più di una famiglia su cinque. Questo vuol dire che entro il 2050 il numero delle coppie con figli e quello delle coppie senza figli arriveranno quasi a pareggiarsi.

C. possiamo intravedere i motivi di tutte queste trasformazioni?

M. Sono il risultato di trasformazioni profonde nella nostra società. L'invecchiamento e la maggiore speranza di vita fanno crescere il numero di persone sole. Il calo delle nascite riduce le famiglie con figli. E poi c'è l'instabilità delle coppie: le separazioni comportano l'aumento degli individui soli e dei nuclei monogenitoriali. Anche qui si tratta soprattutto di donne: le madri sole nel 2050 dovrebbero rappresentare il 9% delle famiglie, già oggi superano l'8 per cento. E poi ci sarà una lieve crescita delle famiglie multipersonali.

C. Cosa intendi, quali sono le famiglie multipersonali?

M. Quelle formate da persone non legate da relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Per esempio due fratelli che vivono insieme. Anche questa tipologia che, oggi rappresenta il 2,5 % delle famiglie, nel 2050 arriverà al 3,2 %

C. Ma dimmi, perché l'Istat ha iniziato a focalizzarsi sulle proiezioni familiari? Fino al 2021 non se ne facevano, se non sbaglio. Perché è importante studiare questi numeri?

M. Perché la famiglia è l'unità in cui si prendono decisioni: casa, salute, consumi. Tutto parte dalla dimensione familiare. E questo ha conseguenze. Pensa banalmente ai supermercati, quante confezioni monodose prevedono già oggi. Pensa a chi costruisce case, di quale tipo di abitazione avranno bisogno le famiglie di domani?

C. questo in generale, e a livello territoriale cosa dobbiamo aspettarci?

M. una forte convergenza, con un Mezzogiorno che transita verso modelli socio-demografici sempre più simili a quelli del Centro e del Nord.

C. Cosa significa questo in termini assoluti?

M. Significa che anche nel Mezzogiorno assisteremo a un forte aumento delle famiglie monocomponente e a una diminuzione delle coppie con figli - quindi la differenza rispetto alle altre aree geografiche si andrà assottigliando.

C. Insomma, nel 2050 in tutta Italia avremo famiglie più piccole, più persone sole e meno coppie con figli. Ma, come ho già chiesto a Gianni, dobbiamo preoccuparci?

M. nessun allarmismo. La società sta cambiando e questo comporta una nuova struttura della popolazione con cui dovremo necessariamente confrontarci.

C. Grazie Martina per essere stata con noi

M. Grazie a voi, è stato un piacere.

C. E ora, last but not least, parliamo di forze di lavoro. Cosa ci aspetta nel 2050? Per rispondere alla domanda abbiamo qui con noi il terzo esperto: Marco Rizzo. Ciao Marco e grazie per essere qui.

Marco. Ciao, grazie a voi per l'invito

C. allora, abbiamo visto che nel 2050 saremo di meno, abbiamo visto che saremo più anziani ...ci sarà ancora qualcuno che possa lavorare...e mantenere chi sarà in pensione?

M. Niente panico. Abbiamo un asso nella manica: il tasso di attività

C. aspetta, ricordiamo a chi ci ascolta cosa intendiamo per tasso di attività

M. intendiamo la quota di popolazione attiva – vale a dire l'insieme di chi già lavora e chi è in cerca di lavoro - rispetto alla popolazione in età lavorativa. Di fatto si riferisce alla quota di persone disponibili a lavorare.

C. e cosa succederà al tasso di attività?

M. prevediamo che aumenti. Del resto è un trend che stiamo osservando dagli anni Duemila

C. facciamo un excursus su questo trend?

M. Allora, in vent'anni, fra il 2004 e il 2024 il tasso di attività totale è salito dal 62,5% al 66,6%. E l'incremento è stato trainato soprattutto dalla maggiore partecipazione femminile

C. ...interessante

M. Il divario fra i generi, così come l'abbiamo visto ridursi negli ultimi 20 anni, prevediamo che continui a calare anche in futuro. Nel complesso rispetto ad oggi nel 2050 il tasso di attività totale

dovrebbe raggiungere il 73,2%, con una crescita di 9 punti percentuali per la componente femminile e 3,7 per quella maschile.

C. quindi i due generi vanno verso la parità nella partecipazione al mercato del lavoro?

M. la direzione è quella, ma anche nel 2050 il divario ci sarà. Meno ampio ma ci sarà. Comunque, sul piano della numerosità, il complesso della popolazione attiva si ridurrà meno di quello della popolazione complessiva

C. provo a tradurre: saremo di meno, ma in percentuale ci saranno meno inattivi. Giusto?

M. giusto. Dobbiamo considerare il progressivo aumento della speranza di vita e il miglioramento delle condizioni di salute che dovrebbe portare, di conseguenza, all'evoluzione dell'età per andare in pensione: il tasso di attività di chi ha fra i 65 e i 74 anni dall'11% di oggi dovrebbe salire al 16 %

C. quindi anche sul tema lavoro, niente panico.

M. Niente panico, sarà questione di differenziare i lavori rispetto alle diverse classi di età e investire sulle competenze necessarie per gestire i nuovi scenari.

C. Grazie Marco, tutto chiaro.

M. Grazie a voi e arrivederci.

Riassumendo, Il futuro non può che riservarci la prosecuzione dei fenomeni che stiamo osservando già oggi. E il vantaggio è che sappiamo dove stiamo andando, quindi abbiamo il tempo e il modo per prepararci.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Martina Lo Conte, Gianni Corsetti, Marco Rizzo, Manuela Bartolotta e Sara Maulo